

# Caccia nella Laguna di Orbetello: dal passato al presente



di Maurizio Pellacani

È ormai da molti anni che non mi è concesso di cacciare in Laguna di Orbetello, nella zona di caccia controllata, stretta tra l'oasi del WWF di Albinia ed il lago di Burano, anch'esso oasi.

Ogni volta che transito lungo la strada che passa da Orbetello, per raggiungere la mia casa di Porto Ercole, lo sguardo percorre ansioso la Laguna in cerca di voli o presenze di animali, e la mente ritorna al passato ed alle decine e decine di cacciate fatte in Laguna con il babbo.

Giornate splendide, emozionanti, mai noiose, dove la caccia era il condimento e la Laguna il piatto di portata, con i suoi splendidi paesaggi fatti di acqua, erbe palustri, canneti, isole e isolotti, percorsi dai venti, con in cielo spesso mutevole, che passava bruscamente dal sereno al nuvoloso con groppi neri carichi di pioggia.

Noi, quando il lavoro ce lo consentiva, si partiva molto presto da Roma (alle due o tre della mattina), per essere in Laguna in orario e trovare un buon posto, che spesso contendevamo con gli

amici cacciatori toscani.

Romani e Toscani, schermaglie, qualche discussione, ma poi la reciproca passione, il conoscersi; cacciata dopo cacciata si diventava amici o comunque ci si rispettava, arrivando a dividere la selvaggina quando si facevano le battute alle folaghe.

Giorni indimenticabili che potrei descrivere minuziosamente, tanto il ricordo è vivo. Rammento anche le battute spesso piccanti che ci si scambiava, come quella fatta a mio padre un giorno che le cartucce non gli andavano, e le folaghe che colpiva (tiravano giù le zampe) se ne andavano tutte; un toscano gli disse: “ma che gli spari l'Aspirina?”.

Tempi belli, quando ancora la burocrazia venatoria non ci costringeva a mille gabelle e non ci aveva fatto diventare “esuli in terra Italiana” con il divieto di poter liberamente cacciare su tutto il territorio. Dico questo perché l'aver escluso la bella Laguna orbetellana della mia zona

di caccia è stato veramente un duro colpo.

Tra tutte, ricordo in particolare una giornata di caccia lagunare, era una freddissima giornata di dicembre (di quale anno non lo rammento, forse il 1975/76), i bordi dell'acqua che lambiva gli isolotti ghiacciati, un manto di brina gelata sui canneti e la vegetazione palustre, l'alba con i colori dal rosa pallido all'azzurro intenso, qualche nuvoletta come un batuffolo d'ovatta sospesa nel cielo, le stelle che ancora brillavano luminose dalla parte non rischiarata dal sole.

La mia sensazione di fronte a tanta bellezza, è stata quella di sentirmi sospeso nel vuoto, quasi librato nel cielo, in simbiosi intensa con quella splendida immensità. Non dimenticherò mai quei momenti.

È stato con grande piacere che, dopo tanti anni, lo scorso mese di ottobre sono potuto tornare nella Laguna, anche se solo in veste di spettatore, invitato da due miei amici iscritti all'Area a particolare gestione.

Quel giorno ho rivissuto le stesse emozioni del passato, traversando le "Bocchette" con l'acqua

oltre le ginocchia, che ad ogni passo diventava fluorescente, di un colore verde pallido: uno spettacolo magnifico.

Sentivo i canti delle anatre, delle alzavole e soprattutto dei fischioni, che si propagavano nella notte rompendo il sacrale silenzio, mentre ci avvicinavamo alle botte; il cielo completamente stellato nella notte limpida ci faceva da volta, contribuendo a rendere incredibili quei momenti.

Gli stampi, posati davanti al capanno con lievi tonfi nell'acqua, che parevano acquisire nuova vita muovendosi in sincronia con la lieve brezza di tramontana, voli rapidi di trampolieri con i loro acuti richiami, e l'alba con i primi colpi di fucile che rompono il silenzio, senza però disturbare l'insieme armonico dello scenario.

Dentro di me, ho pensato, come sempre del resto: cosa c'è di più bello di tutto questo! E mi sono lasciato assorbire con intenso ed unico piacere nella palude di Orbetello, lasciandomi alle spalle i pensieri e la vita convulsa di tutti i giorni.

Auguri a tutti da Maurizio Pellacani

